

GIOACCHINO ROSSINI

Parlando di sé Gioacchino Rossini si prende sottogamba, ci fa credere che, fin da ragazzo fosse un gran scansafatiche, un furbastro che gabbava i maestri, evitando gli esercizi alla spinetta e al cembalo. Un piccolo gaudente scatenato che andava a donne marinando la scuola. Ma i fatti lo contraddicono, proprio sul piano della preparazione musicale e del mestiere. Gioacchino era a dir poco un fenomeno: a diciotto anni suonava quasi tutti gli strumenti conosciuti, dalla spinetta al flauto. Conosceva centinaia di pezzi dei più grandi compositori suoi contemporanei, studiava con sfrenata passione le composizioni dei maggiori maestri tedeschi e inglesi. La sua concezione di far spettacolo in musica era quella di un uomo legato all'ultimo grande sprazzo dell'illuminismo. Infatti Gioacchino Rossini sa essere razionale e improbabile al tempo, essenziale e straripante, osceno e sublime, rigoroso e sregolato. E' indubbiamente il musicista più prossimo a Voltaire e Diderot che si conosca. Nella sua musica, nelle sue opere ogni momento è aleatorio: al culmine di un canto appassionato esplode lo sghignazzo, esalta l'amor di patria ma all'istante rivoltella il tutto e mostra uno spernacchiante rovescio della retorica. Ogni personaggio nelle opere buffe di Rossini ha in sé il suo doppio: Isabella è signora casta e puttana. Lindoro vola come un Perseo innamorato e poi scende basso come un ruffiano. Mustafà priapesco e cialtrone all'istante si trasforma in un magnifico, candido, generoso. Ma all'istante Rossini smette di comporre, è arrivato il melodramma, figlio imbecille del Romanticismo. Non ci sono più sottigliezze, allusività, voli surreali, ogni personaggio, ogni storia vive ben piazzata dentro la sua nicchia. La dialettica e lo humor sono seppelliti nel giardino dietro casa insieme ai pomodori. I canti, le musiche sono d'Arte, ma non salgono mai al di là dell'impossibile. La nave dei pazzi viaggia senza sbandate ma anche senza liuti e flauti. Sottocoperta

c'è un'orchestra di quaranta elementi che esegue con assoluta misura e puntualità. Tutto è previsto e prevedibile. Che ci sta a fare allora Rossini su un simile palcoscenico? Lui che scriveva musica come facesse l'amore, come cucinasse un pranzo, prevedendo i respiri e le risate. Che rideva con la musica e che era ridente nel concerto! Uno così non poteva restare nel "golfo mistico", anche perché nel suo tempo, prima che arrivasse Wagner, quel sottopalco si chiamava ancora "buca d'orchestra".